

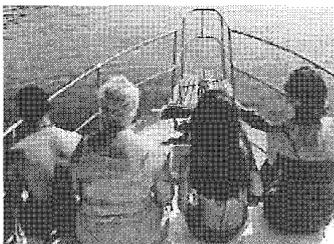
# COSÌ CURIAMO IL DISAGIO PSICHICO

I ricoveri in clinica non bastano. Servono anche esperienze riabilitative che danno ai pazienti una seconda chance. E nuova fiducia in se stessi

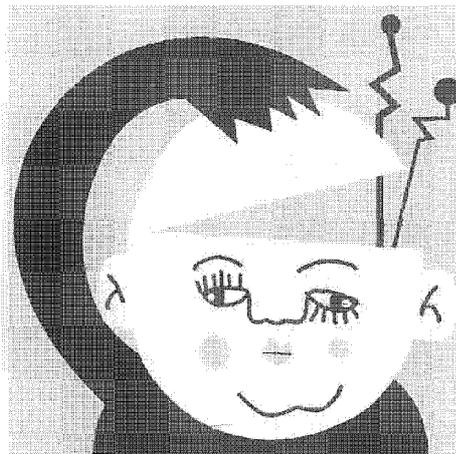
di LUCA FIORINI scrivigli a [attualita@mondadori.it](mailto:attualita@mondadori.it)

«Non esistono persone normali e non, ma donne e uomini con punti di forza e punti di debolezza. Ed è compito della società fare in modo che ciascuno possa sentirsi libero, nessuno sentirsi solo». Così il neurologo e psichiatra Franco Basaglia, autore dell'omonima legge del 1978 che ha chiuso i manicomi, anticipava un nuovo approccio all'assistenza: oltre al ricovero in strutture di cura, conta il reinserimento sociale delle persone. Anche attraverso attività extra cliniche. Come queste.

**CON LA RADIO** A Modena è nata la web radio "LiberaMente", dove gli speaker sono (anche) cittadini con disagio psichico. Lo spunto è arrivato dall'associazione culturale Left-Vibra, che ha messo a disposizione spazi, strumentazione tecnica e personale. Così, nel 2008, in collaborazione con lo sportello Social Point dell'Ausl cittadina, è avvenuto il lancio del network, che ora è pronto a entrare nel circuito radiofonico FM di K-Rock. Un'opportunità per socializzare e fare cultura. «Prepariamo i redazionali scegliendo le scalette di ogni puntata, che spaziano su temi più variegati» dice Chiara Boni, 29 anni, una delle curatrici del progetto. «Il microfono è un ottimo strumento di recovery, cioè di recupero, l'occasione per dare voce al nostro mondo e zittire gli stereotipi».



A sinistra, un gruppo di pazienti nella barca del progetto "Sopra e sotto il mare" in Liguria. A destra, un artigiano del "Re(f)use Lab", progetto riabilitativo a Torino. In alto, accanto al titolo, il logo della web radio "LiberaMente" di Modena.



**CON L'ARTIGIANATO** «Quando, nel 2012, il megastore Galliano Habitat di Torino ha svuotato il proprio magazzino, lo abbiamo utilizzato per creare il laboratorio di ri-arredo "Re(f)use Lab", riservato ai giovani in riabilitazione psichiatrica» racconta Sara Cassin, presidente di Fenascop, Federazione nazionale delle strutture comunitarie psico-socio-terapeutiche.

«I ragazzi sono riusciti a trasformare vecchi tubi in portasciugamani, fodere sdrucite di divani in cappotti, grate del gas in appendiabiti, al motto di "più design meno psicosi". Con risultati concreti: dall'abbattimento dell'uso di psicofarmaci a una riabilitazione graduale».

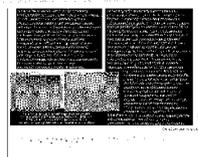
Come nel caso di Daniele, 29 anni: «Ho scoperto di essere un bravo restauratore. Ho imparato a carteggiare, attaccare i chiodi, fissare l'impregnante. E mi sono divertito moltissimo».

**CON LO SPORT** La terapia si può fare anche in barca. È l'idea alla base di "Sopra e sotto il mare", esperienza riabilitativa sul litorale ligure. «A ogni escursione marittima partecipano 6 pazienti, un operatore e uno skipper» spiega Giovanni Giusto, direttore scientifico del Gruppo Redancia che cura il progetto. «Si pratica pesca sportiva e a bordo viene incoraggiata l'aggregazione, invitando i pazienti a non sentirsi stigmatizzati». Commenta Roberto, 38enne, paziente coinvolto nel progetto: «Per noi è una giornata diversa, bellissima, che inizia presto, ma ci "ricarica il motore"».

Altrettanto pionieristica è l'attività di "Montagnaterapia" organizzata a Parma. «I medici della Ausl locale selezionano i pazienti fra i 20 e i 50 anni in base alle loro condizioni psicofisiche. E noi del club alpino pianifichiamo le uscite: gite, ciaspolate, camminate sugli Appennini e le Alpi Apuane o lavori di manutenzione dei sentieri» dice Gian Luca Giovanardi, vicepresidente locale del Cai.

«Il gruppo si chiama "Lo Scarpone" e i partecipanti sono stimolati dalle sfide che la montagna offre: proseguire sul sentiero o lasciarlo, sfamarsi o ricacciare indietro l'appetito».

Con l'allenamento migliora l'autostima: «Quando raggiungi la vetta dimentichi la fatica» nota Giovanni, 41 anni, degente-escursionista. «E ti sembra di toccare il cielo».



# QUI LA MALATTIA MENTALE NON FA PAURA

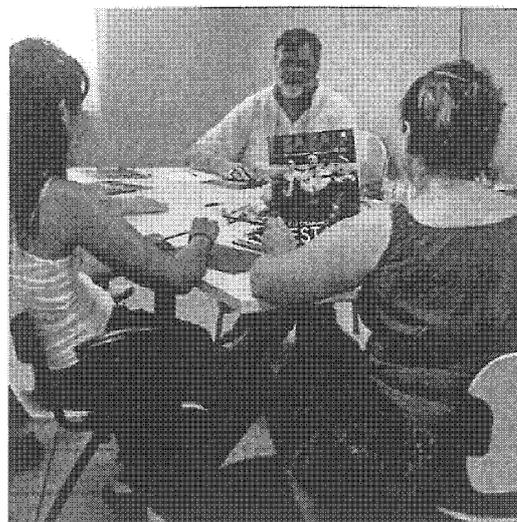
Al reparto di psichiatria dell'ospedale di Alessandria, il dolore dell'anima si lenisce con il sorriso. È la battaglia gentile di un medico controcorrente

di NATASCIA GARGANÒ scrivi a [attualita@mondadori.it](mailto:attualita@mondadori.it)

C'è Daniela, 45 anni, insegnante di lettere. Ogni mattina va al bar, beve il caffè, legge il giornale e poi torna al suo letto di ospedale. Quando è arrivata era imbottita di farmaci, in pieno stato confusionale. Adesso sta meglio e ha riscoperto il piacere di tradurre dal greco, la sua passione.

Siamo nell'antica ala napoleonica dell'ospedale di Alessandria, reparto di psichiatria. Quello dei matti. Quello che di solito fa paura, dove nessuno vuole entrare. Ma qui non è così. *Le pareti sono in tinta albicocca, i mobili ben abbinati, c'è un'ampia area comune dove guardare la tv o chiacchierare. E c'è pure il calcio balilla.*

Questo è un centro all'avanguardia per la cura della malattia mentale in Italia. Ennio Piantato, piemontese, allievo del grande psichiatra Eugenio Borgna, ci lavora dal 1979. L'anno prima, giovane medico fresco di laurea, era stato assegnato a 125 donne "agitate", legate ai letti. La Basaglia non era ancora legge e i malati psichiatrici finivano in manicomio. «Ricordo l'odore fortissimo di urina e di purea di patate» racconta. «Da allora la mia priorità è stata cambiare ciò che ho visto». Così Piantato, che oggi è primario, i pazienti li segue a modo suo. «Arrivano schizofrenici, depressi, malati gravi con idee deliranti e voci allucinatorie» spiega. «Non è possibile curare queste persone come se avessero una polmonite. Quando escono di qua devono vedere la vita con la vivacità di un paesaggio, non con la piatezza di una carta geografica. I farmaci servono, ma non sono tutto, la psichiatria non è l'autopsia della mente, bisogna fare di più». Per esempio? «Occuparci anche di come sono vestiti o pettinati i nostri pazienti. Non si può combattere lo stigma della malattia mentale se poi li mandiamo in giro sporchi, conciati come buffoni. Qui imparano a mettersi i bigodini, a farsi la manicure e a curare l'igiene personale» aggiunge Piantato. «Tutti i medici e gli infermieri lavorano con lo stesso spirito: trattare le persone con il sorriso, la cura e la gentilezza. Senza venire al lavoro con il broncio. Questo era



Ennio Piantato, direttore del nuovo reparto di psichiatria all'ospedale di Alessandria, con due pazienti durante un corso di scrittura creativa.

considerato un posto punitivo, dove nessuno voleva finire. Oggi abbiamo uno dei tassi di assenteismo più bassi».

Non solo. Il primario ha aperto le porte del reparto: «Non siamo in un bunker dove uno, in un mese di ricovero, non mette mai il naso fuori» dice. «I pazienti possono uscire, da soli o accompagnati, andare all'edicola o al bar». Pericoli? In tanti anni un solo allontanamento, recuperato subito dopo, con una telefonata. «È importante che i malati si sentano presi in carico, liberi di dire quello che passa per le loro teste». E i risultati arrivano. Come è successo a Maria, ex infermiera di 50 anni, psicotica gravissima, che ha voluto essere seguita qui anche se aveva un cancro alla mammella. Un ricovero in apparenza improprio si è trasformato in una buona pratica: la donna è stata curata per il carcinoma al seno e per il dolore all'anima. O come Anna, 25 anni, salvata per miracolo da una corda appesa al collo: «Grazie a voi ho imparato che con piccoli passi posso fare tanta strada» ha scritto in una lettera, appena uscita dall'ospedale. «La lingua tedesca lo spiega molto bene: il "Leib" è il corpo che sono, il "Körper" è il corpo che ho» conclude il primario.

«Ecco, noi presuntuosamente cerchiamo di curare il primo»



## DA LEGGERE PER CAPIRE

Il 13 maggio 1978 è un giorno da ricordare: segna la chiusura dei manicomi in Italia. È la data della legge 180, che porta il nome di Franco Basaglia, il medico veneziano che si è fatto promotore della riforma psichiatrica nel nostro Paese. Il romanzo *Le nuvole di Picasso* (Feltrinelli), scritto dalla figlia del medico, Alberta, con la giornalista Giulietta Racanelli, ne ripercorre la battaglia.